

Martedì

Anno V. — 1862.

# IL LAMPIONE

N. 2.

7 Gennaio.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12  
Per la Provincia  
Toscana. . . . 4,00 7,50 14  
Per le altre parti  
del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

**Distribuzione** in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud. In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.* In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia. In GENOVA: *fratelli Grondona*. In NAPOLI: *Giacomo Stella Libraj*, Vico Seluzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

**Centesimi 15 per riga.**



## IL LAMPIONE A TORINO

Signori miei, io comincio questa volta come finiscono tutte le lettere da che esiste lo stile epistolare, e vi dico: io vi saluto in fretta e sono

*Il Lampione.*

Il *Lampione* non va a Parigi per vedere le facce sparute de' nostri codini protestanti.

Non va a Londra per non andare ad affliggersi con la sconsolata vedova Vittoria.

Non va a Berlino per non farsi eleggere deputato del parlamento di *Tentennone*.

Non va a Vienna per non fare amicizia con le carceri di Cecco-Beppo.

Non va a Pietroburgo per non andare a prendere contro-voglia un gelato in Siberia.

Non va a Costantinopoli per non essere destinato a guardia delle mogli di Abdul Aziz, dopo avere imparata fisicamente la *Regola della sottrazione*.

Il *Lampione* invece parte per la capitale provvisoria, ove è stato chiamato in fretta per occupare il posto vacante del ministero degl'interni.

Voi certo vi meravigliate nel sentire che io ho avuto questa pagnotta, mentre vi sono tanti onorevoli a spasso, e con tanta di bocca aperta, i quali si contenterebbero anche di meno.

L'affare è andato in questo modo.

Prima di me furono chiamati molti onorevoli, e fra questi in *capite libri*, Silvio Spaventa, il quale appena che fu chiamato, corse nel gabinetto segreto di Sorbettino. Tra essi ebbe luogo il seguente dialogo.

— Voi già sapete perché vi ho mandato a chiamare.

— Eccellenza si.

— Presto, il vostro programma.

— Abolizione dell'inno di Garibaldi. — Trionfo dei ladri. — Libertà al brigantaggio. — Dissarzo delle Guardie Nazionali. . .

— Basta, basta, basta. — Non mi convenite. Scusate l'incomodo e state sano.

Dopo Silvio Spaventa fu chiamato Liborio Romano, il quale non si fece chiamare due volte, ed arrivò al gabinetto prima dell'usciera che lo avea chiamato.

— Caro Liborio, voi già. . .

— Ho capito, Eccellenza, ho afferrato a volo ciò che mi volete dire: vostra Eccellenza mi ha già fatto ministro dell'interno, ed io vado subito a prender possesso. Bacio la mano a vostra Eccellenza, e corro dal nostro collega Eccellenza Bastogi per aggiustar con lui l'affaruccio della mesata. In quanto al giuramento, son sicuro che vostra Eccellenza lo riterrà per inutile. . .

— Piano, piano, amico mio, voi già correte come un fulmine, mentre ancora mi dovete manifestare il vostro programma.

— Per questo non mi voglio perdere! — Il mio programma è come il calendario, e quindi vostra Eccellenza capisce che io di programmi ne tengo 365 e un quarto. Io sono sempre pel santo della giornata!

— Quando è così, caro Liborio, pigliatevi una presa di tabacco, e ci rivedremo alle candelte greche.

Dopo Liborio Romano il povero usciere è costretto a fare quel che spesso fa Urbano Rattazzi cioè a mettersi il cappello e ad uscire un'altra volta. Esce, cammina, ritorna ed annunzia l'onorevole Conte Ricciardi.

— Buon giorno, Barone; avete forse qualche cosa a dirmi?

— Sì, Conte; che fareste se io vi offrissi il portafoglio degl'Interni.

— Forse accetterei, Barone.

— In questo caso, Conte, se vi degnate accettarlo, non avrete difficoltà a palesarmi il vostro programma?

Niente affatto: eccolo: Roma, e subito — Venezia e subito — Quadrilatero e subito — Napoli capitale e subito — Armamento e tosto. Insomma giocare tutto sopra una carta.

— Perdonate, Conte, l'incomodo: accettate questo sigaro, e andatevele a fumare sulla riviera di Chiaja.

Dopo il Conte Ricciardi ecco il Conte Ponzio, che fece da Pilato, ossia da Luogotenente a Napoli.

— Conte, alle corte, quel portafoglio sta per voi; fatemi vedere se voi state pel portafoglio.

— Eccellenza, spiegatemi meglio.

— Il programma, e il portafoglio è vostro.

— Roma col tempo — Venezia con la paglia — Quadrilatero col tempo e con la paglia — Armamento con la paglia e col tempo.

— Conte, abbiamo scherzato, aprite la bocca.

— Perché?

— Perché voglio imboccarvi questo zuccherino.

— Accetto questo, se non altro, per non perdersi i passi che ho fatto. In questo stato di cose, Sorbettino, disperato come Salvini nell'*Otello* e come la Ristori nella *Medea*, è corso al telegrafo e per mezzo del filo ha offerto al *Lampione* il difficile portafoglio.

Io però, da volpe vecchia, per non fare una cattiva figura e per non farmi pigliare alla sprovvista, specialmente in un gabinetto di Sorbettino, ho studiato un programma che, se con l'aiuto di Dio mi riesce, leggerete sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno* la firma del *Lampione* ministro dell'Interno!

## SALMO

Ed al cospetto del patriarca Sorbettino si presentò una petizione degli applicati e disapplicati di molte provincie del regno la quale petizione era lunga come il *Passio* di Matteo e come la coda del filisteo duca Proto di Maddaloni.

E questa petizione ebbe la virtù del papavero e delle arringhe dell'onorevole Ammonita Massari.

E il patriarca Sorbettino si addormentò, non nel Signore, ma sul. . . portafoglio.

Ed appena ebbe chiuso i quattro patriarcali occhi al sonno, apparvero al suo spirito molte cose.



LA BEFANA DI RICASOLI AL PICCOLO REGNO D'ITALIA



Oh mamma! oh mamma! non credevo mai che nella calza della Befana ci fosse tutta quella roba — Questo non è nulla, quel che ci è dentro!... ci è un Gallo, de' Soldatini di Germania, un Pulcinella, e quel che è peggio di tutti, ci è un uccellino detto del paradiso, che fa Pio... Pio... Pio.....

E queste cose il prelado *Lampione* non ve le fa palesi, ma si restringe a palesarvi una sola cosa, ed una sola persona.

E questa sola persona Ponzan San Martino, non il vescovo di Tours, ma era quel Martino, volgarmente detto Ponzio-Pilato.

E questo Pilato, come uno incubo si ripiegò sul dormiente, e con la sua testa di serpente, cacciò fuori la lingua e fischiò queste parole all'orecchio del patriarca.

E le parole suonarono così:

« Sacro patriarca, non uscire dalla tua pace patriarcale, abbandona ogni pensiero di guerra, lascia da parte ogni pensiero di leva, disciogli l'esercito, e con le penne dei bersaglieri italiani fatti o un materasso per più comodamente e patriarcalmente dormire, o uno scacciamosche per liberarti dagli onorevoli... tafani.

« Il regno della pace è il regno dei patriarchi, e quindi il regno nostro. Leva Torino dal provvisorio, e battezzalo capitale addirittura. Lascia gli Amaleciti giornalisti cantare come vogliono: lascia Caifasso Pio-Pio in santa pace; lascia quell'Oloferne di Bombino in grembo del suo scriba Pietro e del suo fariseo Chiavone. Rimanga la Terra promessa, Venezia, nella sua schiavitù d'Egitto.

Conciosiachè per espellere Caifasso Pio Pio, per disturbare Oloferne Bombino, e per liberare la Terra promessa di Marco ci vorrebbe un poco di fastidio, ed il fastidio non è fatto per i patriarchi quali siamo noi.

Dormi, e se dormendo non pigli pesci, seguita a dormire, che invece ne chiapperò io, e piglierò il cefalo-portafoglio dell'interno.

A questo punto il patriarca Sorbettino stese le patriarcali braccia, fece un patriarcale sbadiglio, mosse il patriarcale capo; aprì i quattro patriarcali occhi, guardò il patriarcale pugno e si trovò dentro la sua mano una coda patriarcale.

E questa coda patriarcale fatta vedere ed osservare ai leviti e sacerdoti dal Ministero fu riconosciuta per la coda del patriarca Ponzan San Martino, il quale a quell'ora se n'era impatriarcalmente fuggito!!

## LASCITI DEL 61.

1.<sup>o</sup> — Un *De profundis* in lingua spagnuola, in onore e requie del gran velocifero José Borjes.

2.<sup>o</sup> — Un fascio di proteste firmate da un certo Ulloa Pietro, con le annotazioni di un certo Antonelli e con un'avvertenza di servirsene in caso di pioggia, avendo le dette proteste la proprietà del vento di terra, vale a dire la proprietà di seccare anche l'oceano.

3.<sup>o</sup> — Un fiasco con l'etichetta: Restaurazioni.

4.<sup>o</sup> — Un trattato sul nobile gioco dell'*altalena* dedicato ai Prefetti.

5.<sup>o</sup> — Un dizionaretto prussiano e francese, stampato a Compiègne.

6.<sup>o</sup> — Una litografia rappresentante un coscritto che parte ed un codino che crepa.

7.<sup>o</sup> — Una tavola pitagorica dedicata al Ministero delle Finanze di Roma, legata con imposta, con un grosso zero sopra, in similoro.

8.<sup>o</sup> — Un brevetto di tenente generale chiaconico destinato al duca Proto di Maddaloni.

9.<sup>o</sup> — Una guida di Parigi dell'autore Urbano Rattazzi.

10.<sup>o</sup> — Una guida di Londra del barone Sorbettino.

11.<sup>o</sup> — Quattrocentoquarantaquattro suppli- che in carta bollata pel posto di Ministro dell'Interno dello Stivale Italiano.

12.<sup>o</sup> — Una vecchia romanza con cori rosicchiata dai topi intitolata: *Non possumus*.

13.<sup>o</sup> — Un'aritmetica degli autori Bastogi e Compagni per le operazioni della sottrazione.

## AVVISO BIBLIOGRAFICO

Da una tipografia di questo mondo son venute alla luce le seguenti opere, a prezzi esorbitanti... di discrezione:

DEGLI SCHIAFFI MORALI E LORO INFLUENZA SULLE FACCIE DI CORNO. — Operetta religiosa di Monsignor Goyon, adorna di vignette.

LA FLOTTA DEL RE DI PRUSSIA. — Scherzo comico in un atto di M.r Schmerling, autore di parecchie commedie.

STATISTICA COMPLETA DEGLI IMBECILLI dalla creazione dell'*Armonia* fino all'invenzione del denaro di San Pietro. — Dieci volumi in foglio con incisioni in legno dei ritratti di tutte le serve, che contribuirono l'obolo a Don Belgaro-Melacotta!

EPISTOLARIO GALANTE dell'amante Bombino all'amata Partenope. — Corretto e rividuto dal professore Chiavone, maestro di belle lettere e filosofia degl'*ideali* principi Bubboncini, olim *reali*!

UN SOSPIRO A NAPOLI Cantica di Luciano, non il poeta Latino, ma il poeta Gallo.

LA CLEMENZA DI TOTO. — Dramma di *Metastasio*, con annotazioni, e commenti dello Czar di tutte le Russie, ad uso dell'università di Varsavia.

LA CUCINA CASERECCIA E LA QUESTION ROMANA. — Pensieri di Urbano Rattazzi dedicati al proprietario della *Maison Dorée* a Parigi.

UN MILLION DE LOGOGRIPHES, CHARADES, REBUS E INDOVINELLI raccolti ed illustrati dal Nipote del Zio ad uso delle scuole e dei licei di Europa.

LA LINEA RETTA È LA PIÙ LUNGA DI TUTTE LE LINEE PER ANDARE A ROMA. — Geometria elementare dello stesso autore.

## DISPACCI

TORINO, ore 8 pom.

Un applicato al Ministero della Guerra si è presentato quest'oggi nella cucina di Della Rovere e si è messo a lavare i piatti. — Dimandato dalla cuciniera del perché di quella stranezza, ha risposto: il signor Ministro ha annunziato alla Camera che gl'impiegati sono *servi* dei loro padroni, più o meno ministri. Datemi la *granata* e lasciatemi scappare la cucina. — La cuoca si è messa a ridere così sgangheratamente che è crepata nei fianchi. Miracolosamente i fianchi erano di... stoppa.

NAPOLI 12, ore equivoche.

Il generale Borjes fatto prigioniero giorni sono, dopo essere stato fucilato due mesi fa, dimanda di essere canonizzato per questo miracolo, che secondo lui supera tutti i miracoli conosciuti dall'era volgare fino al 1861. L'Agencia *Stefani* non sapendo darsi pace di questa minchioneria, si è decisa a farlo *rifucilare* per la terza volta in un dispaccio di... ieri!

PIAZZA CASTELLO, mezzanotte.

All'annunzio che il Vesuvio ha aperto cinque bocche da fuoco, il Ministero centrale ha ordinato che fosse subito trasportato a Torino per essere spento dalle *guardie-fuoco* della capitale. I giornali dell'opposizione non han mancato di gridare che Ricasoli vuole *alpeggiare* il Vesuvio.

Si spera almeno che il vulcano di Napoli nell'assimilazione con le Alpi, non venga degradato come molti *applicati*!...

ROMA, dopodimani.

Francesco II alla testa di Chiavone marcia sopra Napoli — così l'*Armonia* — Ma nel dispaccio vi è un errore di stampa: dove dice *marcia*, leggi *marcisce*!

DUBLINO, 24 ore e un terzo.

All'annunzio d'una probabile guerra fra John Bull e l'America, le patate d'Irlanda hanno avuto un aumento sensibilissimo. Molti impresari son ritornati di buon umore, perché vedono nella crisi delle patate la salvezza de' loro spettacoli.

ROMA, 17 ore.

Il papa non digerisce: cattivo segno.

ROMA, 17 e un quarto.

Il papa ha ripetuto il *beafsteck*: buon segno — ma senza patate — invece c'erano i cardinali.

ROMA, più tardi.

Il papa mangia — il papa beve — il papa divora!

ROMA, al minuto.

Il papa fa il chilo. — Non sentite ciarle.

PIAZZA CARMIGNANO, adesso.

Tre deputati della sinistra e tre della destra si andranno a battere come gli *Orazi* e i *Curiazi*. I *garçons* del Cambio faranno da padrini, e Mercadante è incaricato di metterli in musica. Il *duello*, cioè il *triello* sarà eseguito a Genova alla *Concordia*, tanto raccomandata da Gallenga. — Forte ribasso alla borsa... di Madonna Laura.

Verità e Bugie.

## CRONACA TEATRALE

Domenica 5 gennajo andò in iscena al Teatro Pagliano la *Norma* con un'eletta schiera d'artisti fra i quali premegeggia la celebre Medori. Grande fu il concorso al teatro perchè tutti da lungo tempo aveano in animo di udire questa celebrità del giorno.

Nè la comune aspettativa andò delusa, avvegnachè tutti meravigliassero al vibrato accento, al canto dolce e passionato, e a un'azione maestosa che rivelò in lei al sommo i pregi di attrice cantante. La *Norma*, insomma sarà l'opera della stagione e mostrerà ai fiorentini la solerzia degli impresari Marzi che in un teatro senza dote danno spettacoli di tal fatta, e molto migliori di quelli di certi teatri a cui la Comune, non so poi con quanta giustizia, dà ogni anno sessanta e più belle mila lire. In quest'altro numero il *Lampione*, nè venduto nè vendibile, incomincerà la flagellazione dei teatri fiorentini.

## Articolo Comunicato.

Si domanda al giornale-diatriba la *Chiacchiera*, a chi ha voluto fare allusione in quelle poche righe comparse nel n° 453 che incominciano: « Nel Caffè Rossi Via S. Gallo pratica ec. » Quel tal tenore fremente vorrebbe conoscere l'autore di quella bassezza d'articolo per dimostrarli che i frementi possono ben dare le mani nella faccia a certi miserabili attacchibrighe che disonorano i meravigliosi trovati della stampa con mani che invece della penna dovrebbero tenere la lesina o la piarella. In fin de' conti il tenore fremente invita lo scrittore di quella vigliaccheria a voler mostrarsi a viso aperto; in caso diverso il fremente tenore terrà gli scrittori di cotesta vergogna fiorentina chiamata *Chiacchiera* per tanti vigliacconi.